

L'allarme di Citati sull'Università malata

Lucio Cappelli
Università di Cassino

SU Repubblica di ieri, Citati ha lanciato l'allarme sulle catastrofiche conseguenze che la riforma dell'Università va producendo, ben note a chi lavora all'interno ma stranamente sottaciute, in quel processo generale di acquiescenza al peggio che pare aver contaminato tutto e tutti.

Una considerazione merita a mio parere maggiore attenzione: il profondo degradamento del rapporto docente-studente, costretto in corsi di studio sempre più brevi. La concentrazione delle attività in pacchetti didattici nel contempo fitti e sintetici, impedisce l'attivarsi di quel flusso di «scambio» informale fra docente e studenti che rappresenta il mezzo col quale creare e incentivare interessi e curiosità intellettuali, e che funzionava in passato come strumento di stimolo culturale.

Oggi non c'è più tempo. Gli studenti sono spinti ad interessarsi solo all'acquisizione dei famosi crediti, e non chiedono altro che scopiazzare qualche lucido e fuggire via verso la lezione successiva. I docenti, stretti fra consigli di corso di laurea, di facoltà, di dipartimento e commissioni varie, tendono a ridurre la qualità dell'erogazione. La riforma, nel tentativo di adottare modelli difficilmente riproducibili in Italia (con

la pretesa di farlo senza soldi per di più), ha distrutto quel di buono c'era nel nostro sistema.